LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il sonno di Colomba

Colomba dormiva nello stesso modo come viveva. Dài e dài, dopo essersi in cento maniere ribellata e aver fatto tutte le resistenze alla vita, s'era abbandonata alla corrente.

Viveva con gli occhi aperti, dormiva con gli occhi chiusi, ecco tutta la differenza. Di giorno la corrente la trasportava sotto il sole, la sbatteva a destra e a sinistra, fra sassi e spini; di notte sotto una galleria oscura, ma fra sponde deliziose senza urti (per lo meno lei, che si lasciava trasportare come corpo morto, non li sentiva). E ogni mattina, quando la corrente la riportava alla luce, Colomba era ritemprata ai nuovi colpi. Le ferite del giorno venivano poi un'altra volta risanate dalla notte. «Mettici l'unguento del sonno», usava dire nell'addormentarsi. Il suo corpo o, fuori di metafora, la sua anima era naturalmente coperta di cicatrici. Dicono che le cicatrici, tranne per certi selvaggi, deturpano il corpo; ma l'anima ferita può diventare più brutta e può diventare anche più bella, dipende dalla sostanza di cui è formata. L'anima di Colomba, nonostante le numerose cicatrici, anzi proprio per queste, era diventata bella e ogni giorno si faceva più bella.

Colomba dormiva saporitamente e ognuno che volesse poteva entrare nella sua soffitta, di cui lei non chiudeva mai la porta neanche di notte. Difatti Felice stava entrando piano piano nella soffitta dove Colomba dormiva. La luna, un'alta e tonda luna, pendeva a picco sopra l'abbaino e illuminava quasi a giorno lo stanzone. Felice vide subito sul tavolino sgangherato quello che gli premeva di vedere: non certo i colori e i pennelli o il catino dell'argilla, ma una spiritiera con sopra un bricco e a lato una tazza.

Guardando in giro, scoperse un armadiolo dove trovò del pane e un vaso di marmellata. Sogghignò; era la sua abitudine di sogghignare quando le cose gli andavano per il giusto verso, il che era piuttosto raro. Accese di sotto al bricco la spiritiera e intanto perlustrò l'ambiente. Su una lunga mensola offrivano strano spettacolo parecchie figurine di creta in atteggiamenti buffoneschi. Alle pareti contro il muro erano qua e là ammucchiati cartoni e tele. Felice ne volse qualcuna e, aggrottando le ciglia, s'accorse che erano pitture «passabili»; ma a Colomba non l'avrebbe detto mai, sarebbe stato come confessare ch'erano dei capolavori. Di pittori, ai giorni di Felice, non c'era che uno solo: Felice, gli altri erano maccheroni; sì, quei maccheroni del paese di Cuccagna che rotolano giù da un monte di parmigiano, che è la stupidità umana.

C'erano altri oggetti nella soffitta, sui quali si posò lo sguardo scrutatore di Felice: un lavabo di ferro smaltato, tutto istoriato dalle ammaccature, e un attaccapanni dal quale pendeva il guardaroba di Colomba. Tra una vestaglia e una gonna, Felice ne spiccò un pellicciotto che faceva proprio per lui; lo indossò con cautela: era uno di quegli indumenti che l'ago paziente e le toppe salvano dalle sgrinfie dello straccivendolo. Per uso e costume, Felice conosceva molto bene simili indumenti e, come vi si sentì dentro, si crogiolò nel suo calore ed ebbe un pensiero fraterno per Colomba.

Il caffè borbottava nel bricco. Spalmatosi una buona fetta di pane con la marmellata, versatasi la bevanda fumante nella tazza, si sentì in paradiso. Era anche rassicurato da una musica celeste: il respiro di Colomba calmo e profondo, come un organo in una chiesa dimenticata, che il vento si fa musica nelle canne. Poi, dopo avere frugato nel cassetto (invano, e con qualche sussurrato vilipendio alla padrona) e cercato da per tutto, Felice finì con lo scegliersi fra le cicche del portacenere un mozzicone che permetteva ancora qualche tirata.

Intrecciati con le spirali del fumo i suoi filosofici pensieri, Felice avvertì il torpore del sonno. S'era già scelto il suo cantuccio per dormire. Ma prima s'accostò al letto di Colomba.

Colomba dormiva di fianco, volta al muro, la rossa coperta tirata fin sulla nuca, di modo che la testa coi capelli arruffati formava una morbida massa scura sul guanciale bianco. «Ha ancora tutti i capelli neri», si disse Felice chinandosi, e scostò un poco la coperta dal volto della dormente. Ne venne fuori una spalla nuda, ben tornita e di carnagione rosea. Felice rimase un poco assorto a guardarla: forse sul piano deserto del suo animo, sgombro ormai di ogni ricordo sentimentale e d'ogni vano desiderio, trasvolò in quel momento l'ombra d'una nuvoletta nostalgica; ma fu un attimo. Il volto di Colomba era contratto in una smorfia di sofferenza che, come un solco, dalla tempia giù per la guancia le scendeva fin sotto il labbro nella fossetta del mento. Ma si capiva ch'era una maschera, staccata dal tessuto più intimo dei nervi, i quali riposavano profondamente nella narcosi del sonno. Il torbido della vita era venuto a galla; sotto, nel largo movimento regolare che lo cullava, il cuore s'era fatto limpido e tranquillo.

Felice si levò le scarpe slabbrate e s'accoccolò ai piedi del letto. Il letto era un divano largo e c'era posto sufficiente per starvi comodi senza urtare Colomba. Mingherlino, con le ossa minute e asciutto come un'aringa, Felice riusciva a starci tutto, affondando anche il viso dentro il pellicciotto. Abituato a dormire nei posti più impensati, quell'angoluccio gli era persino troppo comodo. La dolcezza con cui Colomba ritmava il sonno, lo irritava un poco e lo irritava la luce blanda della luna che non si decideva a ritirarsi dall'abbaino, sicchè stentava a addormentarsi.

Quando fu sul punto di immergersi nel torpore, udì un passo felpato sul pavimento e d'improvviso un tonfo presso i suoi ginocchi. «Anche tu!». Per l'uscio, da lui lasciato sbadatamente socchiuso, era entrata Licia, la vecchia gatta delle soffitte, che, fattasi beata la cuna, s'addormentò subito.

Anche Felice s'addormentò, ma il suo sonno era agitato. Egli si voltò e rivoltò varie volte, fino a stendersi contro il muro in modo da sentire sui capelli il fiato caldo di Colomba. Si svegliava spesso e incolpava di questa sua inquietudine la tranquillità di Colomba. E poi cosa era quel sognare a tratti vividi e quel ritrovarsi con gli occhi aperti in un luogo che dava la pace a tutto e a tutti, tranne che a lui, quasi a farlo ricordare della sua intrusione? Non era una degnazione, un favore che lui, che un giorno sarebbe stato riconosciuto per il *genio* dell'epoca, faceva a Colomba, la miserabile figurinaia?

La luna s'era ritirata. La soffitta era diventata buia e fredda. Felice tornò a svegliarsi, batteva i denti. Si fece più presso al caldo corpo di Colomba. Si sentiva come un bambino sotto la protezione e il calore della madre. Sebbene ignaro e nel sonno, egli avvertì che la donna agiva su di lui come un balsamo: quello ch'era venuto a cercare. E si quietò finalmente sotto l'ala di Colomba.

Giani Stuparich

Il C. 3 di Vassena, dopo il recupero, è stato rimorchiato a Capri per essere esaminato dai tecnici della marina

Graziani ha finito

Conclusione dell'autodifesa - Fece impallidire il führer annunciandogli la sconfitta - Salvò Roma, evitò la deportazione di 300 mila lavoratori - Le azioni antipartigiane furono opera dei tedeschi e di Zerbino - Ultima battuta: "Sorga l'ora della pacificazione, poi si compia pure il mio sacrificio,,

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 16 ottobre.

Il presidente della Corte che va giudicando Graziani, è stato posto, in certo senso, sotto accusa dall'interrogazione che tre deputati socialdemocratici, già comandanti di forze partigiane, hanno rivolto ieri al Guardasigilli.

Il gesto avrà la sua eco in Parlamento: stamane, frattanto, l'ha avuta in Assise. La difesa è insorta contro questa ingerenza politica negli affari della Giustizia e, attraverso la parola del prof. Carnelutti, l'ha fatto con dignità e fermezza: «E' nostro dovere — ha detto il prof. Carnelutti, con l'autorità che gli viene dalla doviziosa dottrina e dai suoi cinquant'anni di toga, — denunciare questi atti di ingerenza di membri del Parlamento nell'esercizio della funzione giurisdizionale, atto contrario ai principii di ogni sana democrazia ma, soprattutto, ai principii della nostra civiltà giuridica che ha per fondamento l'indipendenza dei tre poteri legislativi, giudiziari e amministrativi, ognuno dei quali ha da ritenersi sovrano nella sfera delle sue attribuzioni».

Il processo che si va svolgendo, non si fa sulla pelle di Graziani, ma sulla pelle dell'Italia e, per questo, la difesa ha sempre pensato che il giudizio dovesse essere differito non essendo ancora il momento di fare la storia.

Oggi tuttavia, mentre dà atto che nessuno sarebbe più degno di dirigere questo dibattimento, del magistrato che è stato designato a presiederlo, la difesa proclama che non tollererà alcun obbliquo tentativo inteso a determinare il rinvio del processo. Graziani, pallido e accigliato, si rasserena dopo questa presa di posizione dei suoi patroni. E trae un sospiro di sollievo anche il pubblico fra cui si era fatta strada l'opinione che si potesse arrivare ad una sospensione del dibattimento. Oggi Graziani concluderà la sua autodifesa, ma prima che egli abbia la parola, il Presidente informa che gli è pervenuta da Alessandro Lessona una lettera in cui, protestando di non essere l'autore dell'invio del documento giunto ieri alla Corte, l'ex-gerarca chiede che gli si dia atto di alcune precisazioni «a tutela del proprio onore».

— L'onore di Lessona non ci interessa — esclama l'on. Mastino Del Rio che, a nome della difesa, si oppone alla lettura della missiva.

E poichè sulla superfluità di questa lettera ai fini dell'accusa, consente anche il Procuratore Generale, la lettera è passata agli atti.

Il chiodo... di Mussolini

Ed ecco, ha la parola Graziani, il quale dichiara di aver passato i tre quarti della notte a riassumere e riordinare la materia su cui gli resta ancora da dire. Concluderà tuttavia e addiverrà alla conclusione senza digressioni, schematizzando, il più possibile, la trattazione di ogni argomento. Sulla sorte dei 780 mila uomini inquadrati in vario modo nelle forze armate della Repubblica di Salò, egli dice che le cose sono andate secondo l'istanza che egli aveva rivolto al generale Wolf affinchè la trasmettesse agli alleati. Vennero tutti considerati prigionieri di guerra e tornarono, salvo pochissimi che furono processati, alle loro case. Rifacendo la storia del decreto 18 febbraio 1944, con cui fu comminata la pena di morte per i renitenti in occasione della chiamata alle armi delle classi 1923, 1924, 1925, Graziani afferma che questa della estrema sanzione minacciata a chi non rispondeva alla chiamata, era un chiodo di Mussolini. Egli si oppose sempre alla promulgazione di tale decreto e così il capo della Giustizia militare, Ciancarini, che si fece collocare a riposo dopo avere osteggiato la emanazione del decreto. Graziani respinge ora l'accusa di avere collaborato col tedesco invasore. L'Armata Liguria, che egli comandava, era composta da tre Divisioni italiane e quattro tedesche. Erano i tedeschi che collaboravano con lui nella difesa del suolo italiano. Da qualche parte si è preso a pretesto il dono di una cassetta di bottiglie di vermut, fatto a Kesselring, per provare il suo servilismo verso il comandante tedesco.

— Oh, questa davvero è buffa — esclama Graziani. — Quando andavo da Kesselring ero ospitato alla sua mensa e il dono non aveva altro significato che quello di sdebitarmi. Del resto si sa che i tedeschi sono più trattabili a tavola che a... tavolino. Mussolini mi diceva spesso: «Gli dia da mangiare». Ed era in effetti il modo efficace per ammansirli. Non ad altro del resto tendeva la mia opera.

L'incontro con Hitler

Quando ci chiesero un milione di uomini da adibire al lavoro in Germania, io resistetti alle pressioni dell'ambasciatore Rahn e mi rivolsi a Keitel ottenendo che la cosa venisse trattata poi nell'incontro che ebbe luogo il 21-23 aprile 1944 a Salisburgo fra Hitler e Mussolini e al quale io partecipai. Il verbale di quell'incontro è stato steso dal ministro Mazzolini. Se la Corte si darà la pena di fare ricerche di questo verbale, troverà che io parlai in quell'occasione, in termini crudi: dissi che gli italiani si sarebbero fatti ammazzare, ma che in Germania non volevano andare; e, poichè Hitler ebbe un sussulto e chiese che mi spiegassi, io soggiunsi, senza sottintesi, che non vi era più un solo italiano che credeva nella vittoria della Germania. Il che fece impallidire il Führer che si abbandonò ad una delle sue solite filippiche.

Graziani parla poi degli ordini impartiti per fare affluire al Nord la massa degli ufficiali che si trovavano a Roma e afferma che tutto l'insieme dei provvedimenti adottati a questo fine, valsero a fare evitare la deportazione in Germania di un numero cospicuo di ufficiali. Non riuscì, invece, a evitare la deportazione dei carabinieri, ma questo avvenne perchè i tedeschi finirono per giocarlo. La deportazione dei militi avvenne a sua insaputa ed egli protestò con Kesselring il quale fece intendere che era estraneo a questa iniziativa.

— E perchè dopo queste prove di malafede — chiede il Presidente — non ha sentito l'impulso di ritirarsi, anche a costo di finire in un campo di concentramento?

— Io cercavo di arrivare al compimento della mia missione, che era quella di far diminuire il male che poteva toccare al Paese. Io non ho collaborato con i tedeschi, ho sempre collaborato con gli italiani. La Corte deve intendermi. Se Roma è stata salvata, è stata esclusa dalla battaglia, lo si deve a me, alle pressioni che ho esercitato su Kesselring il quale poi era amareggiato per le conseguenze che ne erano derivate. Nella sua rotta verso il Nord rischiò di perdere i collegamenti e questo dipese solo dal fatto di non avere incluso Roma nel piano operativo. Lo stesso Mussolini era d'opinione che Roma non dovesse essere risparmiata: «E' un sacrificio necessario — diceva — se ne andrà quella striscia che va dal Vaticano al Tevere...».

Circa la lotta spiegata contro le formazioni partigiane, Graziani afferma che tutte le iniziative in questo campo risalivano a Kesselring e a Wolf. Il Ministero delle forze armate di Salò era estraneo a questa faccenda. In un certo tempo Mussolini aveva progettato la costituzione di un Corpo autocarrato con diecimila uomini di effettivi, che avrebbe dovuto avere compiti di polizia, spostandosi rapidamente da una località ad un'altra e, quindi, anche compiti di repressione delle azioni dei partigiani dietro le linee del nostro schieramento, ma l'iniziativa fu sabotata dai tedeschi che non accordarono il materiale occorrente ed il progetto fu accantonato. L'appello rivolto il 21 maggio ai ribelli perchè si presentassero ai Comandi militari entro la mezzanotte del 25 ed in cui si annunciava che da quell'ora avrebbe avuto inizio una grande azione di rastrellamento, Graziani ammette di averlo firmato, ma dichiara che erano stati i tedeschi a imporlo. Così la creazione dei vari C.O.G.U., R.A.P. e R.A.U. ecc., furono iniziative dovute al generale Mischi e ad altri e alle quali egli rimase estraneo.

Torino «reazionaria...»

L'azione, infine, per la riconquista di Alba, che era stata occupata dai partigiani di Mauri, fu comandata personalmente da Zerbino, che era stato nominato alto commissario per il Piemonte. Questa nomina si ricollega appunto ad un rifiuto che Graziani oppose a Mussolini allorchè, con lettera del 25 maggio 1944, gli imponeva di assumere il comando di tutte le forze armate della Repubblica e, quindi, anche della guardia nazionale repubblicana e delle brigate nere.

Mussolini pensava che si dovessero concentrare tutti gli sforzi «per debellare, definitivamente, il banditismo dei fuorilegge» e vagheggiava una vasta azione che egli definiva la «marcia della repubblica sociale contro la Vandea» e che avrebbe dovuto prendere le mosse da Torino, «reazionaria e monarchica», per dispiegarsi in tutto il Piemonte e poi in Emilia. Era un progetto folle e Graziani afferma di non averlo taciuto a Mussolini in un rapporto che fu steso materialmente dal generale Sorrentino ed una copia del quale è stata rimessa ora alla famiglia dell'accusato da un certo maresciallo Mur, abitante a Desenzano, che disse di averla rinvenuta, casualmente, per istrada (converrà ricordare come una miriade di documenti segreti e che si ritenevano perduti, sono venuti fuori in occasione di questo processo in circostanze misteriose e romanzesche). Graziani obbiettò a Mussolini che l'attuazione del suo progetto avrebbe portato all'esasperazione della guerra civile. «Duce, cambiate gli uomini che avete intorno e che vi squalificano e la situazione cambierà. Quando avrete fatto questo, non ci sarà più bisogno della marcia sulla Vandea...» concludeva il documento.

«In seguito a questo mio rapporto — prosegue Graziani — io pensavo che Mussolini mi dicesse di andarmene. Egli, invece, non ebbe alcuna reazione e, poichè io insistetti nel mio atteggiamento, addivenne alla nomina di Zerbino ad alto commissario per il Piemonte.

L'ultima infamia

E Graziani conclude enumerando quelle che dovrebbero essere le sue benemerenze: l'assistenza data agli internati in Germania, attraverso gli organi della Croce Rossa che erano alle sue dipendenze; la creazione dell'Ispettorato militare del lavoro che, in contrasto con i piani tedeschi, valse a salvare dalla deportazione 3800 ufficiali, 9 mila sottufficiali, 300 mila lavoratori; le provvidenze adottate per le famiglie dei combattenti, anche di quelli che erano rimasti al Sud, ecc.

Chiudendo il suo dire dopo sei giorni di tensione e di spasimo, di fatica e di lotta, Graziani si incupisce e annuncia con tono concitato: «Come perorazione leggerò un documento che contiene l'ultima e la maggiore infamia che mi si attribuisce». E' un documento che emana, secondo fa intendere l'imputato, dal generale Marras, che io ho salvato dopo il suo arresto da parte dei tedeschi e che mi ha indirizzato quando era in balìa di essi, lettere umilianti affinchè intervenissi in suo favore. Nel documento si dice che Graziani, il 20 agosto 1944, a Novi, avrebbe detto ai suoi uomini dopo un'azione di rastrellamento: «Bisogna fucilare anche le donne e i bambini...».

«Mancando alla mia fede religiosa, dovrei invocare vendetta contro chi mi calunnia. Invece, dinanzi alla bassezza di questo documento, io formulo voti che sorga l'ora della pacificazione e siano distrutti gli ostacoli che intralciano la rinascita della patria. Poi si compia pure il mio sacrificio...».

A lunedì l'escussione dei primi testi d'accusa.

Francesco Argenta

UN'ISOLA MOLTO DISCUSSA

Comunisti sotto tutela nella ventosa Macronisi

(Dal nostro inviato speciale)
MACRONISI, ottobre.

Macronisi è un'isola bassa, lunga battuta disperatamente da un vento di cristallo, teso e compatto. Chiude il Golfo Garonio, all'estremo meridione dell'Attica: un pezzo di Egeo, come dice Omero, perpetuamente cantato e fiorito di crisantemi. Da un lato il golfo è serrato dall'Eubèa, dall'altro dalla roccia a picco di Capo Sùnio. Sulla cresta di capo Sùnio si vede, al tramonto, anche a grandissima distanza il tempio dorico di Poseidone, solitario e rotto. L'intenso mare, colmo di vento implacabile e di luce accecante va a rompersi sulle rive dritte e polverose di Macronisi. L'isola è deserta dai tempi di Ulisse, impervia e rossastra. Sul versante meridionale poche capre di un'unica famiglia di pastori brucano i campi di ibisco e le scarse gramigne a cui l'aria salata consente di affiorare. E' un luogo privo di memorie e di storia. Di faccia all'isola si vede Lauvion, ai piedi dell'Imetto; un grande paese abitato dai funzionari e dagli operai delle cave di calamina e piombo argentifero di una società francese. Sono miniere di cui parla Eschilo nei «Persiani», ancora adesso molto ricche. L'isola di Macronisi serve da diga naturale al porticciolo delle fonderie e impedisce al terribile mare dell'Eubèa di arrivarvi con l'arrabbiata foga che spesso respinge i velieri al traverso di capo Sùnio.

L'isola di Macronisi serve, adesso, anche ad altro. E' abitata da circa diecimila cittadini greci già membri del partito comunista o, comunque, già appartenenti alle formazioni militari dell'Elas. Non si può dire, salvo per una esigua eccezione di cui dirò, che questa sia una popolazione di deportati, nè che la vita di questa gente sia simile a quella di condannati a lavori forzati. A Macronisi, se ho ben capito, si tenta di indurre, mediante un esperimento collettivo, alcune migliaia di giovani ad una specie di ritorno all'ordine. Si tratta appunto di giovani nella grande maggioranza soggetti ai doveri militari che per la loro affiliazione al comunismo e la loro appartenenza all'ex-armata di liberazione Elas o per aver commesso delitti di minore entità ma di carattere politico, non vengono immediatamente immessi nelle file dell'esercito nazionale. Insomma il Governo di Atene vuole restituire ai sentimenti e alle vedute della Grecia legale e nazionale una massa che altrimenti, nelle carceri, verrebbe spinta sulla strada dell'eccesso e della disperazione.

Dov'è la verità?

E' un esperimento in cui il potere punitivo e persecutivo dello stato va a confondersi con la regola di una ordinaria guarnigione militare, un centro di addestramento o che altro si voglia. In certi campi militari inglesi o americani la disciplina e la durezza del vivere sono assai più rigorose che non tra i «comunisti» di Macronisi. Resta a vedere se tutte le altre condizioni, come dirò, sono le medesime.

L'isola è divisa in tre settori: in ognuno trovano stanza gli attendamenti di un battaglione. L'ingegnosità naturale dei soldati ha creato nei tre campi gli ovili e ingenui segni decorativi e gli abbellimenti (mosaici, bassorilievi, archi di trionfo, scritte encomiastiche e via di seguito) soliti ai terreni militari in luoghi, come questo, disperati e selvaggi. Le cime dell'ardua isola sono guarnite di casematte e posti di vigilanza; l'approdo è sempre sprovvisto di battelli; la fuga è praticamente impossibile: a nuoto, chi s'arrischiasse non andrebbe più in là di cento metri.

Per queste sue nuove condizioni, da quindici mesi in qua Macronisi è un'isola molto discussa. La radio e i giornali sovietici la riducono al paragone di Dachau o di Auschwitz, mentre alcuni giornali inglesi e americani non esitano a formulare delle riserve piuttosto spinose.

Nell'isola, come ho detto, si cerca di convincere gli ex appartenenti all'Elas a mutare opinione. Tutto questo mediante una cura intensiva di propaganda. Gli accampamenti sono dotati di perfetti altoparlanti, di microfoni, di arenghi per discorsi. Ex-comunisti che hanno abiurato sinceramente all'antico verbo illustrano le ragioni della loro conversione. Trovano spesso degli argomenti efficaci, e qui in Grecia non è difficile. Essi distinguono tra la lotta contro l'invasione tedesca condotta dall'Elas e dall'Eam, comuniste, e la presente accanita guerra contro la Grecia e i contadini greci delle bande di Marcos. Bisogna mettere nel conto il vivissimo senso di ostilità agli slavi (specialmente ai bulgari) radicato da secoli nell'animo dei greci; sarà possibile rendersi conto di certi risultati. Questi sono (e l'ho obiettivamente verificato a fonti degne di fede) la partecipazione di battaglioni «ex-comunisti» alla campagna contro Marcos. I «macronissos» si sono battuti con fermezza ed energia; non s'è verificato alcun caso di diserzione e la conquista della più alta vetta del Monte Grammos si deve appunto ad una compagnia di ospiti della ventosa Macronisi.

Tuttavia dov'è la verità? Sono le conferenze della propaganda nazionale o il desiderio di uscire dall'isola a determinare l'abiura?

In un luogo imprecisato del lungo scoglio esiste un altro campo, riservato a duecento persone o poco più, «pertinaci» nei rifiutare la propria firma all'atto d'adesione al Governo nazionale. Non mi è stato concesso di parlare con questi comunisti, nè di vederli; non possedevo il necessario permesso dello Stato maggiore. Era un rigore di cui, mi dissero, la colpa risaliva ad un americano, membro della commissione economica di Atene, che ammesso al colloquio con quei comunisti si mise ad incitarli a non firmare, a persistere, a sperare. Quegli, dall'altra parte del filo spinato, rimasero a bocca aperta.

Come l'orso dello Zoo

Ho parlato per lunghe ore con taluni dei più intelligenti giovani componenti dei campi di Macronisi, cercando di scartare dalle loro parole o il timore o l'interessato conformismo. Uno, avvocato, mi ha detto alla fine di non aver mutato parere pure essendo disposto ad abiurare per sottrarsi alla continua pressione psicologica. Un altro, giovanissimo, aveva già rifiutato di firmare: gli pareva di tradire le idee per le quali s'era battuto durante il periodo della resistenza. Era nell'isola da 15 mesi; aveva rischiato di passare al campo degli «incorreggibili»; le ultime notizie dal fronte settentrionale e, in specie, l'incendio del suo villaggio in Tessaglia operarono in senso decisivo. Scarto da questa enumerazione gli slanci troppo «spontanei» e le dichiarazioni di felicità e contentezza rese da taluni. Nessuno può essere felice sull'isola di Macronisi. Debbo dire inoltre che le persone da me avvicinate non hanno taciuto certi loro dubbi: nessuno può dire se tra la massa non esistano cellule di «irreducibili» che firmeranno, andranno al fronte, si batteranno — magari — e pure resteranno «comunisti». Mi sono soffermato, ripeto, sotto il vento crudele, tra quella massa di diecimila uomini raccolta in un'isola deserta perchè, in un modo o nell'altro, le era proibito di pensare come voleva. Il sessanta per cento erano volti ottusi e innocenti di analfabeti, uomini del campo o dell'officina inespressivi e pesanti. Essi non parlavano altro che greco o dialetti greci e mi consideravano curiosamente come l'orso del giardino zoologico guarda il bambino. Con quelli avrei voluto parlare per «sapere» per capire e raggiungere con cuore umano il fondo del dramma. Ma io non conosco, ahimè, il greco e l'interprete avrebbe tutto falsato. Ci scambiavamo così, sguardi lunghi, senza sorriso.

Giovanni Artieri

PARIGI — Fastosa parata di toilettes, pellicce e acconciature ad una serata di gala al Salone della donna

UNA GRANDE GIORNATA DI SPORT

La Lucchese a Torino

La capolista contro i campioni che mirano al primato

La bella volata compiuta dalla Lucchese nelle prime quattro giornate del campionato fa sì che la odierna partita con il Torino venga affrontata dai campioni con un impegno ben più attento di quello forse usato nei precedenti incontri con i rossoneri. Si è parlato molto, in questa settimana di attesa, dell'imbattuta squadra toscana, presentandola come una sfortunata capolista che al momento di affrontare la giuria più severa ha perduto due tra le sue migliori pedine. Spiace davvero che l'assenza di Magni e di Conti abbia costretto l'allenatore Viani a rivoluzionare la squadra, ma, nel complesso, si può ritenere che con i dodici uomini a disposizione i tecnici rossoneri siano in grado di presentare una compagine capace di difendersi bene. Verosimilmente la difesa sarà lo scopo principale dei toscani, per i quali un pareggio costituirebbe già un risultato apprezzabile.

Viani fino al momento di entrare in campo non annuncerà la formazione ufficiale, poichè vi è incertezza tra Toth e Bacci per il ruolo di mezz'ala sinistra. Il primo è un ungherese dal gioco tecnico, ma dal rendimento non sempre costante. Bacci, che con i suoi 17 anni è il più giovane giocatore di Serie A, ha avuto la disavventura di prodursi un leggero strappo muscolare. Stamane verranno accertate le sue condizioni fisiche e si vedrà se è in grado di reggere tutta la partita. Per il resto la Lucchese presenterà una novità: farà esordire nel ruolo di mediano destro il ventiquattrenne Gambi, un atleta non alto ma assai robusto, proveniente dall'Arezzo. Rosellini potrà in tal modo essere spostato in avanti tra Merlin e Fabian. Fermi resteranno invece i titolari della difesa e i rimanenti mediani e attaccanti, tra i quali il pubblico torinese potrà seguire con simpatia Viola, un calciatore di origine juventina, e Cuscela, Nay, Fabian e Carello, che in passato hanno fatto parte della società granata.

Sulla pista di Monza

Dura lotta tra gli assi del volante nell'ultima grande prova della stagione

Monza, 16 ottobre.

Causa la pioggia caduta la scorsa notte e la leggera nebbia che stamane gravava sulla pista, i tempi registrati negli odierni allenamenti per il Gran Premio sono stati di scarso rilievo. I migliori piloti hanno girato su una media di 170 all'ora. Erano presenti oltre alle Alfa Romeo, anche le Maserati di Villoresi ed Ascari; Bucci, Pagani, Ashmore, Brooke, Parnell e De Graffenried. Hanno pure provato le due Ferrari di Farina e Sommer; il primo ha segnato sul giro il tempo di 2'31" 1/6. Infine hanno girato le Talbot e la Era.

Le prove di qualificazione hanno avuto termine alle ore 13. Dato che alcuni corridori non vi hanno partecipato, domani saranno in gara tutti quelli che hanno provato in questi giorni. Il Gran Premio avrà inizio alle 12. I concorrenti dovranno compiere 80 volte il giro del circuito per un totale di 504 chilometri.

Vittoria dell'Inter sul Milan: 2-0

Inter: Franzosi; Pangaro, Garibaldi; Fattori, Giovannini, Achilli; Armano, Lorenzi, Amadei, Campatelli, Nyers.

Milan: Rossetti; Gratton, Toppan; Annovazzi, Foglia, Tognon; Degano, Antonini, Eurini, «Gud», Carapellese.

Arbitro: Gemini di Roma.

Reti: Nyers al 35' del primo tempo; Lorenzi al 14' del secondo.

Pubblico: 56.000; incasso: 22 milioni.

Milano, 16 ottobre.

Partita interessante. Più per la combattività delle due squadre che per il livello tecnico raggiunto dal giuoco. Velocità e impegno se ne è avuto quanto se ne poteva desiderare. L'Inter ha pienamente meritato la vittoria, ma il Milan la sua battaglia l'ha perduta nel secondo tempo, quando la sua prima linea è andata a catafascio.

Il primo tempo è stato equilibrato e con un po' di fortuna i rosso-neri avrebbero potuto, nel periodo iniziale, portarsi in vantaggio. Era prima Carapellese a colpire il palo e poi Tognon e Annovazzi a sferrare due tiri che trovavano risposta in due ottime parate di Franzosi. Poi più nulla, come Milan. Al 35° minuto, invece, Nyers e Lorenzi piombano insieme su un centro proveniente dalla destra e deviato da Amadei: l'ungherese toccava per ultimo e la palla, con strano effetto, ingannava Rossetti e penetrava in rete.

Tutta la prima parte della ripresa era a vantaggio dei neroazzurri, che il Milan, portandosi in avanti nel tentativo di risalire lo svantaggio, si scopriva in difesa. Tentativi su tentativi fallivano il bersaglio difeso da Rossetti, finchè poco prima del quarto d'ora, Amadei, che aveva ricevuto da Nyers, serviva rasoterra Lorenzi e questi segnava da pochi passi. Il periodo finale dell'incontro vedeva il Milan sconvolto e nervoso tentare invano di salvare l'onore.

Pur non dando l'impressione di essere impenetrabile, la difesa dell'Inter riusciva a tenere a bada Carapellese passato al centro e i suoi compagni.

Buon gioco della prima linea nerazzurra, dove Lorenzi ha brillato per la quantità del lavoro svolto e Amadei per la qualità del medesimo. Il Milan ha ceduto nettamente in fatto di coesione e di fiducia in sè, dopo di aver subito il secondo punto.

VITTORIO POZZO.

Assente Parola, per consiglio medico, e Jordan, che non è rientrato dall'Inghilterra, la Juventus giocherà oggi a Bergamo nella seguente formazione: Sentimenti IV; Angeleri, Caprili; Depetrini, Rava, Locatelli; Muccinelli, Cergoli, Boniperti, Sentimenti III, Caprile.

Le corse a Mirafiori

Oggi alle ore 14,30 riunione di trotto-galoppo a Mirafiori con otto corse in programma. La maggior moneta della giornata, il Premio Gubellini — lire 300.000 m. 1200, Totip) è ancora destinata ai due anni. Saranno ai nastri: Trastullo (66); Brillante (52½); Scozia (51); Albarengo (47); Val Toxa (45); Belmonte (44½); Giada (43); Val di Sella (51); Arc en ciel (50) e Lyra (49½). Indichiamo Trastullo, Scozia. Per le altre prove di galoppo i nostri favoriti sono: Premio Grassini; Magellano, Frizzo; Premio Musini: Luxor, Sacaria; Premio Watkins: Orgoglio, Aligi; Premio Pandolfi: Odalenga, Petronilla. Per le prove al trotto vediamo bene in corsa: Premio Riofreddo; Diana di Bruno, Pircetta; Premio Solero: Vipiteno, Gloria, Pewny; Premio Cencio: Indra, Alpigiano.

La lampada votiva destinata al Santuario della Madonna del Ghisallo è giunta a Milano, in piazza del Duomo, alle 17,40 di ieri. La staffetta ripartirà alle sei di stamane.

A Bosco Marengo si disputa oggi una gara ciclistica di km. 195 per dilettanti e carattere internazionale, con la partecipazione di campioni francesi, svizzeri, lussemburghesi e belgi.

A Montlhery il motociclista italiano Arrigo Remondini su una Jonghi 125 cmc. ha stabilito due nuovi record del mondo: quello dei 100 km. col tempo di 48'51" e 11/100 (antico record 52'24" e 27/100) alla media di km. 122,479 e quello dell'ora con km. 122,897 (vecchio record km. 114,262).

A Londra il vecchio campione francese Jean Borotra ha vinto il campionato tennistico d'Inghilterra battendo nettamente nella finale per 6-3, 6-3, 6-2, l'inglese Geoffrey Paish. E' la nona volta che Borotra vince il campionato britannico. La prima volta fu oltre 20 anni or sono.

La quarta partita di campionato al pallone di seconda categoria si è svolta ieri allo Sferisterio De Amicis fra la squadra di Acqui (Sardi-Fiandra) e quella di Caraglio (Calandra-Fresia). Caraglio ha vinto con 11 giuochi a 7.

IL BANCO di SICILIA
comunica che da domani 18 ottobre funzionerà una sua
AGENZIA di CITTA'
in piazza Duccio Galimberti, 22
Mercato ortofrutticolo

alito cattivo?
curatevi con bicchierini di
POLITINTURA SCHIAS
classico medicinale contro cattive digestioni, mancanze d'appetito, dolori di stomaco, mal di fegato, stitichezza.
Trovasi in tutte le farmacie
LABORATORIO A.F.G.M. - FARMACEUTICO
Antica Farmacia Ordine Mauriziano
Galleria Umberto I - Torino

HAFTER
MATITE a stera
a mina continua
e speciali per disegno
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI
HAFTER - MILANO
VIA SETTEMBRINI, 9

Grande assortimento pellicce
Facilitazioni pagamento
PELLICCE AGNELLONE
da L. 15.000 in più
Via BRUNO BUOZZI, n. 10
piano 1° (quasi angolo via Roma)

Orologeria ALBERA
Orologi A RATE
Cerca:
AGENTI FIDUCIARI
presso:
Enti - Stabilimenti - Ditte
Via P. Micca, 9 - Telef. 46-144
Via Berthollet, 10 - Tel. 60-952

ANIMA GRANDI ESPOSIZIONI MOBILI
alle migliori condizioni
SOLFERINO 5 TORINO

L'apparecchio ZECCHI immobilizza
L'ERNIA
Lo afferma un novarese
Il sig. Piolini Giuseppe, custode all'Istituto Previdenza Sociale, corso della Vittoria, 9, Novara, si pone a disposizione di chiunque voglia accertarsi del grande e rapido benessere salutare ottenuto con lo speciale apparecchio Zecchi, il quale viene provato presso la sede VIA A. GRAMSCI, 2 - TORINO (con ingresso pure da via XX Settembre 12). Ogni giorno dalle 3 alle 18 - Festivi ore 9-12 - Casale: ogni martedì, Alb. Leon d'Oro.
NOVARA - Ogni lunedì Corso Felice Cavallotti n. 12

RADIO OCCASIONI
Magnadyne 3 valvole onde medie L. 11.000
Voce Padrone 5 valvole onde medie » 12.000
Philips Pope 4 valvole medie e corte » 19.000
Savigliano 5 valvole medie e corte » 19.000
Altre occasioni d'ogni tipo e prezzo
RADIO NUOVE
3 valvole per l'Italia L. 14.000
4 valvole Tutta l'Europa » 22.000
5 valvole Tutto il mondo » 26.000
Tipo di lusso Mondial Brillante 5 valvole 4 gamme » 32.000
Vendita rateale fino a sei mesi senza aumenti - Si fanno cambi e si ritirano radio usate
Riparazioni di ogni genere
CENTRO RADIO
Via Roma 101 (cortile), tel. 53-207

L'ERNIA
scompare rapidamente ottenendos